

**Vincenzo Joppi,  
1824-1900: atti del  
convegno di studi, Udine  
30 novembre 2000**

a cura di Francesca Tamburlini e Romano Vecchiet, *bibliografia degli scritti a cura di Francesca Tamburlini, Udine, Forum, 2004 (Libri e biblioteche; 13) p. 388, ill.*

A Udine, passando più volte al giorno per la piazzetta Guglielmo Marconi, mi chiedevo chi fosse quel V. Joppi cui s'intitolava la Biblioteca civica. Poi pigrizia e distrazione facevano sì che la domanda rimanesse senza risposta. Ora, a distanza di tanti anni, e senza nessuna mia ricerca, la risposta arriva tramite questo libro, e non la si potrebbe desiderare più completa e soddisfacente.

Quattro anni fa ricorreva il centenario della morte di Joppi, e la biblioteca udinese organizzò per l'occasione un convegno: ma il volume (stampato con la consueta nitidezza dall'editrice Forum) ne rappresenta gli atti in maniera un po' speciale, come avverte Romano Vecchiet nella *Premessa* (p. 9): è "una trattazione ridefinita in tutti i suoi contenuti, interamente rivista e riscritta dagli autori, tanto che può a ragione proporsi come un testo completamente nuovo e originale, 'ispirato' a quel convegno, più che legato strettamente ad esso". Dieci autori, di cui due in coppia e uno con doppio intervento, provvedono a costruire un ritratto completo ed esauriente del personaggio Joppi. Che, tutto sommato, appartiene all'irrisa schiera dei bibliotecari eruditi: è la dichiarazione finale del saggio di Romano Vecchiet (odierno successore del celebrato): "Bibliografo erudito più che bibliotecario mo-

derno [...]"; ma "Joppi ha indubbiamente lasciato alla comunità che lo ha visto per oltre trent'anni adoperarsi con estrema passione e dedizione fra le sale di Palazzo Bartolini, un dono ingente e preziosissimo, la Biblioteca civica [...]" (p. 171). Per trent'anni (1848-1878) fu medico chirurgo; ma la professione (svolta con grande serietà e senso della missione) non gli impedì di coltivare la sua vera vocazione di ricercatore e studioso di storia della "piccola patria" (si veda il primo saggio del volume, di Francesca Tamburlini, *Vincenzo Joppi: la famiglia, la carriera medica, il "collezionista"* [p. 13-35]); e quando, finalmente, poté insediarsi nella Biblioteca civica, lui e il fratello maggiore Antonio (il minore, Alessandro, ebbe vita molto breve) avevano già accumulato un'ingente raccolta – originali e copie – di documenti storici. "Non si può capire a fondo l'opera di Vincenzo Joppi senza parlare del fratello Antonio", "il più meticoloso e metodico dei due", afferma la Tamburlini (p. 24 e 26), il quale esercitò, quasi nascostamente, la funzione di guida del fratello minore nella raccolta delle fonti e, in generale, nell'approccio alla storia friulana. I saggi successivi illuminano ciascuno un aspetto della personalità di Joppi.

Il lavoro di storico (Liliana Cargnelutti, *Vincenzo Joppi e la storia del Friuli*, p. 37-55); di bibliotecario (il già citato Romano Vecchiet, *Vincenzo Joppi bibliotecario a Udine*, p. 157-174); di storico della letteratura della sua regione (Giovanni Frau, *Il contributo di Vincenzo Joppi alla storia della letteratura friulana*, p. 175-186); di storico dell'arte (Giuseppe



**Vincenzo Joppi in una fotografia del 1864 conservata presso la Biblioteca civica di Udine**

di un carteggio, di Laura Desideri e Neil Harris (p. 57-155) e il *Ritratto di Vincenzo Joppi come una bibliografia* di Francesca Tamburlini (p. 245-379). Il primo illustra come si conviene l'episodio forse più importante della vita

scientifico di Joppi: la collaborazione all'"Archivio storico italiano" di Vieuxseux, col conseguente carteggio tra i due. "Ripercorrere il dialogo fra i due ha inevitabilmente portato a considerare un terzo personaggio, motivo della loro collaborazione, ossia il condottiero rinascimentale Girolamo Savorgnano [o Savorgnan, nome del feudo concesso alla famiglia dal patriarca d'Aquileia] (1466-1529), le cui imprese rimasero oggetto di studio durante il resto della vita del medico, poi bibliotecario. Il tema principale del loro rapporto epistolare infatti è la pubblicazione – per le cure di Joppi nella rivista di Vieuxseux – delle lettere scritte dal guerriero cinquecentesco alla Signoria di Venezia" (p. 59-60). Di qui il duplice scopo del saggio: costituire, naturalmente, il testo del carteggio, con un ricco commento, e identificare le fonti servite a Joppi per pubblicare le let-

Bergamini, *Vincenzo Joppi storico dell'arte*, p. 187-202); di araldista e genealogista (Ivonne Pastore, *Interessi araldici e genealogici di Vincenzo Joppi*, p. 203-209). Più indiretto il contributo, peraltro molto interessante, di Paolo Goi (*Gonfalon, cortine e baldacchini: un aspetto poco noto dei "Contributi alla storia dell'arte in Friuli"* [dei fratelli Joppi, aggiunge, forse non troppo esattamente, il sommario del volume, che inoltre dimentica i baldacchini], p. 211-241) che riprende le notizie, appunto, dei *Contributi* per arrivare a una ricostruzione più organica, "in attesa di proseguire nell'indagine" (p. 241), di queste troppo disattese arti "minori" del limpido Friuli. Abbiamo lasciato per ultima la segnalazione dei due contributi di maggiore ampiezza, veri libri nel libro: *Vincenzo Joppi, Giovan Pietro Vieuxseux e l'"Archivio storico italiano": testimonianze*

tere del condottiero. È impossibile ripercorrere qui l'*iter* (tra Udine e Venezia) irto e complesso seguito dagli autori per il secondo scopo: mi limiterò a dire che il risultato è un piccolo capo d'opera di lavoro filologico. "Così, con le lettere di Savorgnano, Joppi portava a termine la sua prima pubblicazione significativa e sembrava pronto a lanciarsi in un percorso importante di storico e di ricercatore; la verità, invece, è che essa – specialmente quando teniamo conto della versione ampliata in forma di monografia nel 1896 – rimase la sua pubblicazione più importante in una carriera altrimenti fatta di opuscoli per nozze e scritti di impegno minore" (p. 83).

Tra "opuscoli per nozze e scritti di impegno minore" naviga l'imponente bibliografia di Francesca Tamburini, che presenta alcune peculiarità. Anzitutto: "La definizione che qui viene data di 'paternità intellettuale' non è quella consueta nella bibliografia degli scritti di un autore, di una persona cioè che ha materialmente scritto l'opera o che ha curato un insieme di testi per la pubblicazione. La definizione tradizionale risulta infatti troppo stretta per l'attività di Vincenzo Joppi: si è preferito invece adottare una definizione che tiene in considerazione e privilegia anche il suo ruolo di 'scopritore' di documenti nelle biblioteche e negli archivi friulani e veneziani, ma pure triestini e austriaci, documenti che offre ad amici e studiosi che materialmente assicurano [...] la pubblicazione e nella quale il suo ruolo viene, ma non sempre, ricordato con grate parole" (p. 250). Questi ultimi prodotti sono

assegnati a una sezione apposita, *Bibliografia delle collaborazioni erudite*. Ogni suo numero (come, ovviamente, ogni numero della precedente *Bibliografia delle pubblicazioni*) è accuratamente descritto e corredato dalle indicazioni relative alle recensioni coeve e dalla bibliografia di riferimento. Un lavoro capillare, dunque, che nonostante il pessimismo dell'autrice ("La presente bibliografia, necessariamente provvisoria ed incompleta [...] vuole essere un primo contributo alla ricostruzione di questa cartografia scientifica ed intellettuale", p. 251), probabilmente resterà a lungo insuperato. Ma qualcosa si deve lamentare: l'insolito criterio di ordinamento adottato per le due sezioni, "entrambe ordinate alfabeticamente per titolo dello scritto (l'articolo iniziale non viene considerato), monografia o articolo" (p. 254). Il risultato è che prendendo, per esempio, i primi cinque numeri della prima sezione, le relative pubblicazioni appaiono in quest'ordine cronologico: 1856, 1891, 1869-1870, 1878, 1864. Soprattutto in una bibliografia personale com'è questa, il canone ovvio è la cronologia. Naturalmente, dai canoni ci si può discostare. Se ci sono ragioni per discostarsene, queste ragioni occorre spiegarle. E, ammesso che queste ragioni ci siano e siano valide, si potevano facilmente conciliare con quelle tradizionali semplicemente aggiungendo al già presente *Indice analitico della bibliografia* un indice cronologico, che avrebbe reso il tutto un po' più comprensibile.

Luigi Crocetti

luigicrocetti@inwind.it.